

La bellezza nella miseria, la miseria nella bellezza.
Dopo «Le cattive» torna **Camila Sosa Villada**

Basta una trans per sconquassare una nazione

di TERESA CIABATTI

«**A**veva finito a malapena le superior. Prima di diventare attrice, aveva fatto la prostituta d'alto bordo per un'agenzia online che offriva il miglior catalogo di escort trans del Paese»: in questo modo, con questa voce, torna Camila Sosa Villada, argentina, autrice del bestseller internazionale *Le cattive*. Sosa Villada torna con *Scene da una domesticazione* (traduzione di Giulia Zavagna, Sur), da cui è tratto il film di Javier van de Couter.

Protagonista del romanzo è l'attrice trans più famosa del mondo. Sposata con un avvocato, avvocato di successo, altolocato, diversamente da lei di umili origini. L'avvocato è gay, e prima di incontrare l'attrice mai avrebbe pensato di avere una relazione seria con una donna. Lei e lui hanno un figlio adottivo, orfano e sieropositivo (commovente il ricordo dell'adozione, i passaggi dal primo colloquio al momento in cui il bambino se ne va con i nuovi genitori). Questa la famiglia. E una bella casa, e una domestica (trans, «che hanno assunto per dare il loro piccolo contributo all'inserimento delle persone trans nel mondo del lavoro»), e tutti i privilegi di una vita borghese.

Nei giorni in cui l'attrice è a teatro con *La voce una-*

na di Jean Cocteau, decide di far visita ai genitori. E dunque lei, l'avvocato e il bambino partono per andare dai nonni (separati da tempo). A casa del nonno li aspetta il fratellastro dell'attrice, con la moglie incinta, e la figlia. Troppe le tensioni tra i due nuclei familiari, quello del fratellastro in difficoltà economica, quello dell'attrice immerso nel benessere.

Dopo avere snidato la tenerezza nella disperazione di una vita ai margini, quella di un gruppo di ragazze trans che si prostituiscono alla periferia di Cordoba (*Le cattive*), Camila Sosa Villada ribalta il paradigma — e non è un caso che lo faccia dopo il grande successo, l'addio definitivo alla vita precedente. Ora che ha conosciuto l'integrazione, la scrittrice smonta anche questa. Ma smontare non significa distruggere. Se ne *Le cattive* trovava la bellezza nella miseria, qui il percorso pare inverso: la miseria nella bellezza. Pare, perché Sosa Villada riesce a rendere compresente bellezza e miseria, paura e desiderio. È un tratto della sua scrittura che dà autenticità a una voce libera da qualsiasi ideologia. Lei è credibile, la più credibile, in quanto obiettiva, persino democratica nel rivolgere ora rabbia, ora tene-

rezza prima di tutto verso sé stessa.



Scene da una domesticazione non è l'attacco al mondo borghese, ma un esperimento antropologico che rivela il dietro dell'apparenza. Di più: il fallimento della domesticazione nella misura in cui riduce a ruoli, ingabbia comunque, anche in assenza di segreti. «La famiglia è l'unità sociale che sembra dipendere in maniera cruciale da chi detiene il potere e chi è subordinato; chi esercita il potere deve necessariamente sapere più dei subordinati», scrive Joyce Carol Oates.

Azzerati i segreti — il colpo di genio, la novità di Sosa Villada — azzerati tutti i segreti, che succede? Quando l'illecito non è più mistero che ne è della famiglia? La risposta arriva da ciò che resta: «È così che funziona: basta una trans. Una sola trans è sufficiente per cambiare il corso della vita di un uomo, di una famiglia, di un'istituzione. Una sola trans è sufficiente per minare le fondamenta di una casa, distruggere i nodi di un impegno, spezzare una promessa, rinunciare a

una vita. Una sola trans è sufficiente per far piangere un uomo, per farlo sentire una merda o un uccellino, una sola trans è sufficiente per illuminare, magnificare o perfino rivelare quanto può essere criminale uno Stato. Basta una trans perché un orfano smetta di esserlo».

Con imprevedibili paralleli, illuminanti similitudini, Sosa Villada sconquassa la realtà. Quello che ne *Le cattive* sembrava realismo magico alla García Márquez, è invece, per ammissione dell'autrice stessa, un'influenza di Doris Lessing: «I suoi animali non finiscono mai di

appartenere a una specie». Maria che si trasforma in uccellino, Natali che a ogni plenilunio diventa lupa —

Il film
Tesis sobre una domesticación è un film del 2024 del regista argentino Javier van de Couter, che cura anche la sceneggiatura con Laura Huberman e Camila Sosa Villada. In scena (nella foto a destra) Alfonso Herrera e la stessa scrittrice Camila Sosa Villada



la mente alle ragazze di Ovidio trasformate in gazze — sono una possibilità del reale, il non appartenere a una sola specie. Come l'attrice che sul finale perde sangue dal naso, s'inonda di sangue, ovvero è femmina — quel qualcosa che sanguina è una femmina — la specie sanguina. Al pari di Zia Encarna de *Le cattive* che allatta il bambino dal seno di olio motore.



L'immaginario di Sosa Villada crea nuovi simboli attraverso i quali ridistribuisce parità. Nei simboli come nelle sovrapposizioni. Impossibile non cogliere l'assonanza tra i destini possibili delle trans («Le trans si impiccano, le trans si tagliano le vene») e quello delle attrici: «Sa che ci sono attrici morte suicide, o finite lobotomizzate come Frances Farmer, sa che ci sono attrici dimenticate, ricoverate in ospedali psichiatrici o annegate nella miseria». Entrambi gli elenchi comprendono lei, Camila, la prostituta trans delle *Cattive*, e l'attrice di *Scene da una domesticazione*. Anziché rendere unica la differenza, Sosa Villada la estende, dimostrando l'universalità dei suoi tratti distintivi. Ecco che isolamento, emarginazione sono di omosessuali, orfani, sieropositivi, bambini, fragili. Di tutte le donne. Le donne che sanguinano. Il femminile come qualità non come sostanza — non c'è niente di più femminista dell'opera di Sosa Villada. E attenzione ai passaggi nei quali avviene l'espansione del reietto: «Il punto è che siamo state violentate tutte! Non se ne è salvata nemmeno una. Io non ho niente di speciale».

Camila Sosa Villada modifica i termini del femminismo, della lotta per l'identità che non è solo di genere. E che stia mirando all'uguaglianza in questo romanzo è dichiarato. La domesticazione impossibile non riguarda solo la protagonista, di nuovo: «Sappiamo che non è l'unica; che, mentre ha luogo la domesticazione, là fuori ci sono migliaia di donne che guardano la propria vita di coppia con lo stesso scontento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMILA SOSA VILLADA
Scene da una domesticazione
Traduzione di Giulia Zavagna
SUR
Pagine 264, € 18,50
In libreria dal 3 settembre

L'autrice

Camila Sosa Villada (La Falda, Argentina, 1982) è scrittrice e attrice transgender. Il romanzo d'esordio *Las malas* (2019) è stato tradotto in oltre 20 Paesi; in Italia è uscito anche *Sono una pazza a volere te* (Sur, 2023)

Gli appuntamenti

Camila Sosa Villada sarà al Festivalletteratura sabato 6 settembre alle 21.15 (Palazzo San Sebastiano) in dialogo con Teresa Ciabatti e domenica 7 alle 12 (Piazza dei Libri) insieme con Elsa Riccadonna

